

Un errore del ministero delle Finanze e le sue grottesche conseguenze

Assegni poco familiari

di **ERMANNO GORRIERI**

AL ministero delle Finanze è capitato un infortunio. Verificando gli effetti della riforma fiscale sui vari tipi di contribuenti, si sono accorti che un lavoratore dipendente e un pensionato con coniuge a carico e senza figli avrebbero pagato un'imposta più alta di prima. Niente paura. Ci sono fondi a cui si può attingere senza sollevare opposizioni: quelli destinati agli assegni familiari. Tanto, i genitori con figli non fanno scioperi né fermano i treni.

Il disegno di legge finanziaria, in questi giorni all'esame del Senato, destina 595 miliardi ad aumenti degli assegni familiari «con particolare riferimento ai nuclei monoparentali, a quelli con soggetti portatori di handicap e a quelli in cui sia presente più di un figlio». Come si faccia a soddisfare queste esigenze con uno stanziamento così limitato, è difficile dire.

Ma è proprio su questi fondi che si vuol mettere le mani, per dare ai lavoratori e ai pensionati danneggiati dalla riforma un assegno familiare, rispettivamente, di duecento e duecentocinquanta mila lire: somme che corrispondono a diciassettemila e a ventunomila lire mensili e che verrebbero corrisposte anche a coppie con un reddito netto di tre milioni al mese. Dato l'alto numero dei beneficiari l'onere complessivo ammonta a quattrocento-quattrocentocinquanta miliardi.

È un'operazione che sarebbe tollerabile, se le detrazioni fiscali e gli assegni familiari fossero sufficienti per ridurre in misura decente i maggiori costi che pesano su chi ha figli rispetto a chi non ne ha. Facciamo un esempio. A un lavoratore dipendente con venticinque milioni di reddito imponibile, se ha un figlio a carico, spetta una detrazione d'imposta di quarantaduemila lire al mese (dopo gli aumenti della riforma Visco) e un assegno familiare di centosettantamila lire. Siamo ben lontani dal coprire, sia pure parzialmente, il costo del mantenimento di un figlio, che, nel convegno internazionale di Bologna dell'anno scorso, è stato stimato in-

torno alle novecentocinquanta mila lire al mese.

Il ministero delle Finanze intende sottrarre gran parte dei fondi destinati dalla Finanziaria a chi ha figli, per darli alle coppie senza figli. Un'operazione Robin Hood alla rovescia.

Non siamo di fronte solo a una scelta socialmente iniqua, ma anche a un'incomprensibile inversione di tendenza rispetto alla linea seguita negli ultimi anni dal governo e dal Parlamento. Dal 1994 in poi, infatti, gli aumenti degli assegni familiari sono stati riservati a favore di chi ha figli minori a carico. Ciò in coerenza con la diffusa convinzione — confermata anche da una proposta della Commissione per la povertà — che è

urgente riformare l'istituto dell'assegno al nucleo familiare, trasformandolo in «assegno per i figli».

Per realizzare l'obiettivo delle Finanze, il governo dovrebbe far approvare dal Parlamento un emendamento alla Finanziaria cambiando la destinazione dei 595 miliardi.

Non basta: sarebbe necessario anche modificare la legge 153/1988 sull'assegno al nucleo familiare, secondo la quale ciò che vale è il reddito familiare complessivo, senza tener conto se sia o meno percepito da un lavoratore con coniuge fiscalmente a carico (cioè, con un reddito proprio non superiore a cinque milioni e mezzo).

Questo per dire che l'iter legislativo della proposta è tutt'altro che semplice. Evidentemente, al ministero delle Finanze non sono molto esperti in materia di assegni familiari: è ciò che accade quando si invade il campo altrui.

Che il ministero delle Finanze si preoccupi di eliminare un'anomalia della riforma dell'Irpef è comprensibile. Ma se l'operazione fosse avallata dal governo e, in particolare, dai ministri del Lavoro e della Solidarietà sociale (che sono quelli competenti in materia di assegni familiari), sarebbe veramente un fatto grave.

*Una
operazione
in stile Robin
Hood ma
alla rovescia*